

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 9 LUGLIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 182  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Gay Pride, l'abbraccio di Roma

500mila persone hanno sfilato per la città per la giornata dell'orgoglio omosessuale. Nel corteo politici e cittadini solidali. Applausi al leader dei Ds. Nessuna provocazione



PIERO SANSONETTI

È stata la più grande manifestazione per la libertà sessuale mai tenuta in Italia. Bella, semplice, chiara, pacifica e grandiosa. Grandiosa non solo per le sue dimensioni - gigantesche - ma per la saggezza, la compostezza, la carica di passione e di ragione che ha saputo esprimere. Gli omosessuali e gli amici degli omosessuali hanno dato alla città - all'Italia - la prova che questo paese, o almeno una parte di questo paese, è molto più moderno e libero di quanto non si possa credere. Libero di testa, di pensiero. Cioè ci hanno regalato una speranza. Gli organizzatori dicono che c'erano mezzo

milione o forse addirittura un milione di persone al «World Gay Pride», come a Berlino. I numeri in questi casi sono sempre un po' incerti, nessuno sa calcolarli bene. Quel che è sicuro è che di manifestazioni così grandi Roma non ne ha viste molte negli ultimi anni. E il fatto che questa straboccante adunata sia stata organizzata da un piccolo circolo omosessuale (il Mario Mieli), nei giorni del Giubileo e con l'opposizione feroce del Vaticano, della destra italiana e la freddezza imbarazzata o stizzosa di buona parte della stessa sinistra.

SEGUE A PAGINA 3

◆ **Insieme a don Vitaliano: essere qui è un obbligo per la gente di Dio**

FIERRO

A PAGINA 2

◆ **L'omosessualità? È anche di destra. Storia e opinioni**

DI MICHELE

A PAGINA 4

◆ **La sinistra e i laici nella parata: prima di tutto la tolleranza**

LAMPUGNANI

A PAGINA 3

◆ **Speciale Metropolis: tutto quello che volete sapere sul World Pride**

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

## «Cari fratelli detenuti» Il Papa a Regina Coeli

ROMA Giovanni Paolo II entrerà oggi nel carcere romano di Regina Coeli, terzo Papa a compiere questo passo dopo Giovanni XXIII e Paolo VI. Il Pontefice sarà accompagnato dal cardinal Ruini. Ad accoglierli, tra gli altri, il ministro della Giustizia Piero Fassino, dal direttore dell'amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli. La messa avrà inizio alle 9,30 nella rotonda di Regina Coeli, a pochi metri dai bracci con le porte delle tre sezioni completamente aperte, come lo stesso Papa ha chiesto, nello spirito di un incontro «ravvicinato» con i detenuti. Duecento agenti di custodia penitenziaria saranno in servizio durante la cerimonia. Una ventina di carcerati riceveranno la comunione direttamente dalle mani del Papa.

L'INTERVISTA

Fassino: clemenza e rigore per liberare le carceri



SANTINI

A PAGINA 8

ROMA Il pacchetto del governo «è in sintonia con il messaggio del Papa». Per il ministro Fassino «non può essere inteso come un piano svuota carceri». Amnistia e indulto? «Un provvedimento di clemenza non potrebbe comprendere i reati più pericolosi. Né sarebbe compreso un atto che sanasse i delitti più gravi contro la pubblica amministrazione come corruzione e concussione»

ANDRIOLO

A PAGINA 9

## Veltroni: non si spezzerà la storia de l'Unità

Il leader della Quercia nella sede del giornale

IN PRIMO PIANO

BRUNO UGOLINI

Giorni d'incertezze e tensione, all'Unità, assemblee tumultuose, polemiche, iniziative capaci di attirare consensi di uomini di cultura, dirigenti politici e sindacali. E ieri sera un significativo chiarimento con Walter Veltroni, segretario dei Ds, l'azionista di riferimento, che incontra prima la direzione, il Cdr, poi redattori e tipografi. Le sue sono amare parole di verità, sui necessari dolorosi costi sociali da pagare, ma attraverso un negoziato sindacale. E sono parole di fiducia: potrà essere assicurata la continuazione della testata e le sue caratteristiche politico-culturali. «Noi non siamo più in grado di sopportare i costi di un giornale, pari ad alcuni miliardi al mese, ma ora siamo vicini ad una soluzione, anche se bisognerà affrontare lo squilibrio tra costi e ricavi... Gli obiettivi sono due: continuare a far esistere l'Unità e mantenere il maggior numero di posti di lavoro. Nella trattativa faremo il massimo sforzo per garantire le caratteristiche politiche del giornale e per limitare l'impatto sociale dell'operazione, senza però proporre impossibili ultimatum».

Un discorso che non provoca applausi, non convince certo tutti, ma sembra porre le basi di un confronto costruttivo, di una soluzione negoziale. La piccola folla accorsa all'incontro prende atto delle cose dette e il Comitato di redazione rinvia a domani un'assemblea di valutazione. Lo stesso Veltroni poco prima era stato protagonista, per oltre un'ora, di un «faccia a faccia» ristretto nell'ufficio del direttore Peppino Caldarola. Qui aveva ribadito che i Ds non sono più in grado, in sostanza, di sostenere il giornale. L'alternativa è tra l'ipotesi della costruzione di una cordata di imprenditori capaci di investire in un progetto editoriale e l'ipotesi di una drammatica chiusura. Ora si è aperta una strada economicamente valida e politicamente affidabile. Questo vuol dire che il giornale resterà nell'area di sinistra e centrosinistra. Chi verrà a rilevare l'Unità non lo farà per uno scambio politico, «non chiedenulla».

SEGUE A PAGINA 15

LA LETTERA

Caro direttore, ti invio un milione

VITTORIO VALLICELLA

Caro Direttore, il fatto che Paolo Romani, di Forza Italia, raccogliendo la sfida di Folena, abbia sottoscritto 5 milioni per l'Unità è probabilmente

SEGUE A PAGINA 14

LA RISPOSTA

Caro Vittorio, altri devono impegnarsi

GIUSEPPE CALDAROLA

Caro Vallicella, ti ringrazio per la lettera. La situazione, come sai, è difficilissima. Fra pochi giorni si deciderà il futuro del nostro giornale.

SEGUE A PAGINA 14

## VI SPIEGO PERCHÉ IL GIORNALE È UN AFFARE

MARIO LENZI  
PRESIDENTE DE L'UNITÀ

Ci sono stati in questi giorni su l'Unità interventi, calorosi e autorevoli che sono qualche cosa di più di una manifestazione di solidarietà. Si è detto che in una fase delicata di transizione delle istituzioni del Paese e di riposizionamento in schieramenti «larghi» delle forze politiche, l'utilità di uno

strumento di informazione come l'Unità è altissima. Si è confermato che la segreteria Ds è impegnata allo spasimo per la vita e il rilancio del giornale e che, mentre grandi partiti popolari, come la Dc e il Psi, sono scomparsi e con loro

SEGUE A PAGINA 14

## Haider in Italia riceve le chiavi di Jesolo Duri scontri fra la polizia e i manifestanti dei centri sociali

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Lacrime africane

Non hanno impressionato granché, sui media italiani, le lacrime amare dei sudafricani, battuti dalla Germania nella «gara d'appalto» per organizzare i Mondiali di calcio del 2006. Eppure la boccatura è davvero storica, perché conferma pari pari, nel secolo nuovo, le inique gerarchie di quello vecchio. L'Africa, negli ultimi trent'anni, ha conquistato nello sport (specie nell'atletica e nel calcio, i due esportati dell'agonismo) molti successi, e scalato diverse posizioni. Ma è divorata dalla povertà, dalle guerre, dall'Aids, da fame e sete, e perfino quella sua appendice semi-prospersa che è il Sudafrica non è stata ritenuta degna di dare a un intero continente il suo battesimo sportivo ufficiale. Mai un'Olimpiade, mai un Mondiale, mai la pioggia di quattrini di una mondovisione ha bagnato quella polvere, e concesso un poco d'orgoglio a quella gente. Non ci si poteva pensare meglio? Aiutando, laddove fosse necessario, i sudafricani con quel po' di logistica, quel po' di tecnologia che servono per un Mondiale? O la prontezza e l'efficienza di noi ricchi, su quei mercati, sono prerogative soltanto dei mercanti di armi?

JESOLO È stata una cerimonia tesa quella svoltasi ieri in Municipio a Jesolo, dove Haider, dopo le foto di rito con il sindaco Renato Martin, ha ricevuto in dono alcuni libri su Venezia e, primo nella storia del comune balneare, le chiavi della città. A contestarlo è stato un gruppo di esponenti del centrosinistra. Da prima hanno urlato contro il sindaco («la città non è solo lei!»).

Poi, tramite il capogruppo consiliare dei Ds di Jesolo, Antonio Babbo, con una lettera, hanno ricordato di essere «attivi nella politica e nella società per testimoniare il valore della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà per tutti». Per strada nel frattempo i centri sociali si scontravano con la polizia. I manifestanti sono stati respinti a manganelate.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

ALL'INTERNO

**POLITICA**  
Amato: politica senza sondaggi  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

**POLITICA**  
Leoni: batteremo Storace  
LOMBARDO A PAGINA 10

**ESTERI**  
Scudo stellare, secondo flop  
GINZBERG A PAGINA 11

**CRONACHE**  
Incendi, un morto in Calabria  
IL SERVIZIO A PAGINA 13

**ECONOMIA**  
Trasporti, partono gli scioperi  
IL SERVIZIO A PAGINA 16

LETTERA  
RUBATA

di FRANCO CASSANO

## Noi compagni di sombrero

Per la maggior parte dei piccoli e grandi cervelli del mondo il sud è un luogo da cui fuggire o nel quale si può restare solo rendendolo nord, omologandolo alle terre del lavoro e dell'espansione, con qualche piccola differenza nel colore del cielo e nel clima.

Del resto oggi è possibile rendere omogeneo il mondo: i condizionatori possono portare dappertutto la temperatura e il tasso di umidità che fanno stare bene e lavorare, riproducendo dappertutto quell'ottimismo produttivo che ti prende quando il vento fresco ti scuote e ti sprona.

Certo, quei disgraziati del sud sono costretti a vivere in climi semi-africani, ma, se vogliono diventare «civili», devono imparare a vivere come i settentrionali del mondo. Del resto l'Africa, quella gran-

de e vera, attira sempre di meno, sommersa com'è dalle carestie, dalle guerre e dalle epidemie, abbandonata dai giovani più capaci, che cercano tutti un passaggio a nord-ovest. Il cerchio sembra chiudersi: il sud è arretratezza, scarsità, pigrizia, e per queste ragioni, si ama pensare, non può non essere anche morte, paura, rivalità tribali.

Ma questa rappresentazione è, a dir poco, parziale e faziosa, perché il sud non è solo quello che vive clandestino nella pancia delle navi, che si fa risucchiare dal crimine o gioca con armi che non sa costruire e compra dai paesi «civili».

Il sud non è solo questo, è anche l'albero di mango di cui ci parla Kapuscinski nel suo ultimo libro (Ebano, Feltrinelli). L'albero di mango è il centro della comunità, sotto la cui ombra accogliente si succedono le

scene di vita del villaggio: al mattino la scuola, nel pomeriggio l'amministrazione comunitaria della giustizia, alla sera i racconti, dai piccoli pettegolezzi alle storie che fanno paura. Il sud è anche questa armonia comunitaria, questo olismo semplice, questa saggezza che spinge gli uomini gli uni vicini agli altri per affrontare le sfide tenendosi per mano.

Il sud è anche il luogo dal quale si vede meglio la follia dell'uomo occidentale, il suo essere un replicante di Faust, quello squilibrato che rende piccolo e stretto tutto ciò che si possiede, e proietta verso l'oltre e il di più al sud che si vede che l'uomo bianco, sempre impaziente e insoddisfatto del proprio possesso, non sa stare più con se stesso, con gli altri e con il mondo.

SEGUE A PAGINA 3

